

«CI HA VISITATI UNA SORGENTE DALL'ALTO»

VISITA PASTORALE

(febbraio 2021 - giugno 2023)



Dio, in quella forma missionaria che rende i battezzati araldi del kerygma di salvezza.

Questa dimensione pastorale della visita, che si ispira al modo con cui Gesù incontra la gente e in particolare al suo sentimento messianico che è la commozione viscerale verso tutti, lascia intendere l'unico scopo possibile, espresso da Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale, *Pastores gregis*, al n. 46: «È questo il momento in cui egli [Vescovo] *esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza*».

La visita pastorale è, in questo senso, attestazione della bontà di Dio (cfr. Tt 3,4-7), manifestatasi in e per mezzo di Gesù e resasi presente nel servizio dei pastori. Essa non è una visita di cortesia che si risolve con incontri istituzionali; una visita burocratica, legata soltanto a verifiche e controlli; una visita formale che sollecita un certo senso di dovere pastorale. La visita è incontro di un pastore con il suo popolo, al quale assicura la sua compagnia di padre, maestro e servo. E, seppur è importante considerare aspetti di carattere amministrativo e organizzativo, essa è un momento di confronto con i pastori, responsabili delle comunità parrocchiali; di incoraggiamento ai consacrati che danno testimonianza, mediante i loro carismi, della prossimità del regno di Dio; di incitamento ai diaconi che si prodigano per i bisognosi; di esortazione ai fedeli laici, affinché, con la loro coerenza, possano santificare il mondo ed infine di dialogo con coloro che desiderano conoscere il Signore, ma percepiscono la lontananza della Chiesa.

1. VALORE E SENSO DELLA VISITA PASTORALE

Il confronto con i presbiteri della Diocesi ha postulato l'esigenza di incontrare le comunità parrocchiali in modo più diretto e prolungato. La visita pastorale infatti ha senso in questa prospettiva. Alcuni presbiteri si sono mostrati riluttanti, perché ho già incontrato più volte le comunità parrocchiali, ove sono presenti anche associazioni e movimenti. Sebbene quest'aspetto sia vero, ritengo opportuno, nella limitazione del coronavirus Covid-19, avviare la visita pastorale, tenendo conto di alcune istanze significative: approfondire il contatto personale; incrementare quanto in questi anni si è maturato, in ascolto dello Spirito Santo; ascoltare i fedeli laici nel rispetto del loro istinto di fede (cfr. LG 12; EV 119); fare discernimento con i pastori delle comunità parrocchiali; prendere decisioni idonee per vivificare la testimonianza della nostra fede. La visita pastorale dovrà stimolare – è quello che desidero ardentemente, laddove è necessario – quello

PREMESSA

Dopo sei anni di servizio pastorale, tenendo conto di quello che stiamo vivendo in tempo di pandemia, è mio desiderio incontrare, in modo più disteso e con maggiore attenzione, le comunità parrocchiali della Diocesi. Come pastore del popolo santo di Dio che è in Piazza Armerina, sulla scia dell'unico Pastore supremo, Gesù, «visitatore delle vostre anime (ἐπίσκοπον τῶν ψυχῶν ὑμῶν)» (1Pt 2,25), è opportuno che faccia sentire la prossimità di Gesù e, in virtù del mio compito specifico di insegnare, santificare e governare, mostri concretamente la consolazione di Dio. Lo scopo della visita pastorale è infatti legato a questa testimonianza che rileva quattro aspetti fondamentali della vita cristiana: a) l'amore per il vangelo che si tramuta in gioiosa meditazione della Parola di Dio; b) il desiderio di partecipare all'Eucaristia, momento importante di comunione fraterna, nel giorno della domenica; c) la sollecitudine verso i piccoli, affinché quanti seguono Gesù possano sentire la sua amorevole amicizia, apprendendo misticamente il mistero della sua vicinanza nella cura per i loro bisogni; d) lo zelo di annunciare il regno di

zelo apostolico che connota il nostro impegno di discepoli che testimoniano il Signore nel dialogo con il mondo. La presenza del Vescovo intende suscitare e accompagnare la maturazione della nostra appartenenza discepolare.

La visita pastorale dovrà pertanto aiutare a ravvivare il senso di comunità che, qua e là, sembra indebolito, e a sollecitare la testimonianza missionaria di fronte al mondo. Ciò è possibile nella misura in cui si accetta l'ascolto vicendevolmente, senza giudizio, accuse e recriminazioni. Avendo intrapreso da qualche anno il cammino sinodale, si sente il bisogno di capire, sia da parte dei presbiteri che dei fedeli laici, se tale orientamento sia stato sufficientemente recepito e, nell'eventualità, ascoltare quanto il loro istinto di fede ha da suggerire alla comunità diocesana.

Un aspetto importante, sul quale occorre ritornare con diligenza, è il senso di diocesanità che, a partire da alcune recenti esperienze (cfr. il modo con cui abbiamo vissuto il bicentenario della Diocesi), è apparso carente e discontinuo. A questo bisogna aggiungere un altro aspetto complesso: il rapporto tra parrocchie. L'individualismo, purtroppo, ha invaso le nostre relazioni quotidiane, le quali, al contrario, dovrebbero essere, per l'adesione al Signore, fraterne, generose e aperte. Bisogna ammettere, a tal riguardo, che la collaborazione, la quale ci farebbe sperimentare un modo singolare di essere "parrocchia", è vissuta con forme individualistiche e paradossali, sicché diventa sempre più difficile crescere in quella dimensione di Chiesa locale che dà senso e peculiarità alle comunità parrocchiali.

Nella visita è necessario puntualizzare alcune emergenze, affinché ciascuno assimili e maturi la propria appartenenza alla Chiesa locale. Non si può sottovalutare questa dimensione ecclesiale fondamentale e vitale che è la Diocesi, per capire il senso di parrocchia. L'impressione è che il clero fatica nella collaborazione fraterna, nel porre sinergie di corresponsabilità, nel superare gli steccati dei confini parrocchiali, nel testimoniare quel senso di apostolicità che solleciterebbe i fedeli laici a crescere nella fede. Tale visione può apparire fosca e scoraggiante, ma è quello che sembra trapelare dalla vita quotidiana dei nostri fedeli laici. Essi non si sentono cercati, aiutati, incitati. Sono lacunose o quasi alcune modalità di vita pastorale ordinaria: l'accompagnamento spirituale, la confessione, la cura degli ammalati, l'attenzione alla povera gente, la presenza costante nella parrocchia. Quest'ultima rischia di assumere un profilo basso, quasi di agenzia che assolve a opere di sacramentalizzazione, non equivalente alla sua essenza: chiese quasi sempre chiuse, eccetto negli orari delle celebrazioni, e soprattutto non più centri aggregativi che dovrebbero aiutare a maturare il senso di comunità. Quest'aspetto, ripetutamente evidenziato, è quello che la visita pastorale vuole fortemente rimarcare, tenendo conto di questo dinamismo: il senso di comunità nasce dall'impegno profuso dal pastore, zelante e desideroso di accompagnare e far crescere nella fede il fedele laico; quest'ultimo sarà in grado di scoprire, nel contesto di una parrocchia viva e ben organizzata, il senso di appartenenza che lo rende testimone gioioso del vangelo nel territorio dove vive, cogliendo peraltro un'altra significativa appartenenza: l'importanza della Chiesa locale. Quest'ul-

tima, in relazione alla Chiesa universale fa sì che *«le due esistono sempre l'una nell'altra e insieme; esse si compenetrano e si comportano in maniera pericoretica»* (W. Kasper), ovvero lasciando che nell'interazione di entrambe si inveri un'equa compensazione tra unità e multiformità. Ciò si verifica nell'esperienza parrocchiale, ove si rivela il volto autentico di una comunità.

Stando a quello che propone il Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, *Apostolorum successores*, al n. 220: *«Alla visita pastorale sono soggetti "le persone, istituzioni cattoliche, cose e luoghi sacri che si trovino entro l'ambito della diocesi", compresi i monasteri autonomi e le case degli Istituti religiosi di diritto diocesano e tenute presenti le limitazioni di esercizio poste dalla norma canonica per quanto attiene alle chiese ed oratori di quelli di diritto pontificio»*, la presenza del Vescovo in un territorio vicariale e parrocchiale non punta soltanto ad incontri istituzionali (prefetture, comuni, caserme, scuole). È una visita "pastorale" di contatto diretto con presbiteri, consacrati, diaconi e i fedeli laici. Ciò significa che gli incontri con le istituzioni si limiteranno a qualche confronto tematico su questioni che interessano il territorio, organizzato dal Gruppo di Coordinamento Pastorale Cittadino; e per espletare gli aspetti burocratici, circa l'ordinamento interno delle parrocchie, sarà sufficiente la presenza di convisitatori. Essi verificheranno, con discrezione e rispetto, le variegate forme di amministrazione e conservazione della parrocchia, come è suggerito dal Direttorio al n. 222: *«luoghi sacri e ornamenti liturgici, libri parrocchiali e altri beni [...] cosicché il Vescovo possa dedicare il tempo della visita soprattutto agli incontri personali, come compete al suo ufficio di Pastore»*.

Tale orientamento consentirà al Vescovo di poter incontrare, con più distensione, gli organismi pastorali: a partire anzitutto dal Gruppo di Coordinamento Pastorale Cittadino, con il quale si dovranno stabilire, secondo le peculiarità di ciascun vicariato, le modalità di attuazione della visita pastorale in quel determinato territorio. L'attenzione maggiore sarà rivolta alle singole parrocchie, ove il Vescovo incontrerà, anche più volte se è necessario, il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici, oltre ai gruppi spontanei, le associazioni, i movimenti e tutti i fedeli laici che vogliono partecipare. La visita non è un evento; essa, tenendo conto delle puntualizzazioni rilevate, vuole essere un'esperienza di fede che il Vescovo desidera fare assieme alle comunità: un'esperienza di accompagnamento spirituale, mediante cui giunga a tutti la consolazione di Dio. È chiaro che in questa prospettiva sono da privilegiare alcune relazioni: gli ammalati, gli anziani, i bambini, i giovani, le famiglie, gli emarginati. Laddove è possibile, si auspica l'incontro con altre confessioni religiose, dal quale potrebbero nascere generose collaborazioni. La visita pastorale è un momento di comunione: un'occasione propizia, per suscitare in tutti il desiderio di riprendere con gioia il cammino dell'unità fraterna (cfr. Gv 17,21). In tale occasione, suggerisce ancora il Direttorio, *Apostolorum successores*, al n. 224: *«Il Vescovo si comporti con semplicità e amabilità, e dia esempio di pietà, carità e povertà: tutte virtù che, insieme alla prudenza, distinguono il Pastore della Chiesa»*.

2. UN MODELLO DI VISITA PASTORALE

Con la visita pastorale il Vescovo incontra le comunità per insegnare, santificare e governare, cioè per additare, attraverso l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e l'attenzione ai poveri, la presenza dirompente del regno di Dio, la quale necessita di adeguate mediazioni, affinché la sua azione redentiva sia compresa e assimilata. Tale testimonianza riguarda il modo con cui il Vescovo annuncia il vangelo e le priorità che intende dare con la sua presenza in un determinato territorio (vicariato e parrocchia). Nella visita pertanto si privilegia una triplice centralità: la Parola di Dio, l'Eucaristia e i Poveri. Si tratta di aspetti essenziali della vita credente, da porre alla base di ogni relazione credente. È mio desiderio, a conclusione della visita pastorale, di ripensare ed eventualmente ristrutturare la pastorale alla luce di questi tre aspetti che richiamano, nella forma del memoriale, la presenza sacramentale del Signore.

La pastorale di un territorio dovrebbe tener conto di questa griglia che aiuta a capire la prossimità del regno di Dio in mezzo a noi. Anche la visita pastorale potrebbe strutturarsi sulla base di questi criteri. Il Gruppo di Coordinamento Pastorale Cittadino s'impegnerà a pianificare lo svolgimento della visita alla luce della griglia, considerando che le attività di incontro prenderanno le mosse sempre dalle comunità parrocchiali. Non dobbiamo dimenticare che le parrocchie sono l'ambito privilegiato, ove si svolgerà la visita. Il Gruppo di Coordinamento Pastorale Cittadino, nel quale sono presenti i referenti delle parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, ha soltanto il compito di proporre e organizzare attività che si svolgeranno nelle comunità parrocchiali. Sarebbe significativo che parrocchie vicine, per assonanza sociologica e territoriale, condividessero qualche momento della visita. Ciò vale per i vicariati più piccoli, a partire dai quali si potrebbe ipotizzare un primo tentativo di parrocchia in senso territoriale (παροικία = la casa di Dio all'interno di un preciso territorio accanto alle case della gente). Quest'aspetto è stato motivo di riflessione negli incontri del Consiglio Presbiterale, all'inizio del mio ministero (anno pastorale 2014-2015), e provvisoriamente accantonato, per fronteggiare alcuni nodi pastorali che hanno portato ad indire un Consiglio Sinodale.

La visita pastorale potrà essere un momento propizio per affrontare tale questione. Non si tratta di fondere parrocchie o creare unità pastorali, bensì di provare a condividere iniziative e attività dentro un territorio omogeneo, all'interno del quale insistono più parrocchie, procedendo lentamente a creare un'unica comunità parrocchiale (ciò vale soprattutto per i vicari più piccoli). Si potrebbe cominciare con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, procedendo ad attuare iniziative comuni nei diversi ambiti della pastorale (carità, liturgia, catechesi, giovani, famiglie).

È importante, in questo momento storico, testimoniare la multiformità nell'unità, come si ravvisa in una parrocchia. La sua essenza sta proprio nel dimostrare che è possibile realizzare l'unità nonostante le diverse forme di vita pastorale. La parrocchia è, in tal senso, il

luogo per antonomasia, ove si pratica la comunione e si matura il senso di comunità. È il luogo visibile dell'applicazione dell'apologo paolino (cfr. 1Cor 12,3-28), secondo cui i gruppi, collaborando tra di loro alla maniera delle membra per il corpo, realizzano il πλήρωμα (pienezza) di Cristo che è la Chiesa (cfr. Ef 1,23). I presbiteri, i diaconi e i consacrati, vivendo nel medesimo territorio, si impegnano a mostrare ai fedeli laici accoglienza e collaborazione. La credibilità delle nostre scelte vocazionali dipende da questo stile di vita evangelico che corrisponde a quello che il Signore esige da ogni battezzato. Il cammino dell'unità è una norma discepolare che verifica il modo con cui viviamo seriamente il vangelo e supporta le nostre identità vocazionali in una dimensione sempre più missionaria della Chiesa.

Poiché la visita deve essere soprattutto "pastorale", non occorrono lunghe fasi di preparazione, questionari che introducono, commissioni che coordinano. È sufficiente che il Gruppo di Coordinamento Pastorale Cittadino pianifichi, sulla base delle peculiarità del proprio vicariato, le modalità di applicazione, tenendo conto che la visita interessa le comunità parrocchiali e quanto insiste nel loro territorio. Nella comunità parrocchiale infatti è presente tutta la Chiesa locale e simultaneamente la Chiesa locale rappresenta, per la comunione delle comunità parrocchiali, ogni parrocchia della Diocesi. Esistono molte parrocchie e tuttavia non sono l'unica Chiesa, se non in base alla comunione che esse corresponsabilmente si scambiano nel contesto vivo e concreto della Chiesa locale. Ed è la Chiesa locale a suggerire l'essenza di questa comunione tra le comunità parrocchiali. La visita pertanto ha anche questo significato: sostenere e accompagnare la comprensione di questo processo che fa della Chiesa il sacramento di unità nella testimonianza di comunione tra Chiese locali per la Chiesa universale e tra parrocchie per la Chiesa locale.

La visita pastorale è da considerarsi, come ribadisce il Direttorio, *Apostolorum successores*, al n. 224: «*quasi anima episcopalis regiminis, un'espansione della presenza spirituale [di un Vescovo] tra i suoi fedeli*», le sue modalità d'accompagnamento, la presenza spirituale che riflette la paternità di Dio, «*non con ostentazione di eloquenza, né con dimostrazioni di efficientismo, bensì rivestito di umiltà, bontà, interesse per le persone, capace di ascoltare e di farsi comprendere*». Tenendo conto della triplice centralità: Parola di Dio, Eucaristia e Poveri, propongo di seguire questo metodo, passibile di variazioni, alla luce dell'odierna situazione pandemica e del confronto con il Gruppo di Coordinamento Pastorale Cittadino:

- a) l'inizio della visita potrebbe essere segnato da una lectio divina sul senso e valore che essa ha come evocazione della paternità di Dio: consolazione, esortazione, disciplina, conversione;
- b) espletamento degli incontri istituzionali nella forma del saluto: Prefetture, Questure, Comando Provinciale dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto, Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, Azienda Sanitaria Provinciale;
- c) incontro istituzionale per vicariato, riflettendo ad alta voce su questioni che riguardano il territorio

con i rappresentanti delle amministrazioni locali (comune, sindacato, associazioni laiche);

d) incontro con le singole parrocchie:

- dialogo personale con il presbitero;
- incontri con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, secondo il modello del Consiglio Sinodale Diocesano, per pianificare in dettaglio la visita alla parrocchia e prendere consapevolezza delle prospettive della Chiesa locale;
- confronto con il Consiglio per gli affari economici;
- momenti di intrattenimento con i fedeli laici della parrocchia. Si puntualizzano alcuni incontri fondamentali, tenendo conto del terzo aspetto della griglia (i poveri):
 - gli ammalati;
 - le famiglie in difficoltà;
 - i giovani;
 - i ragazzi;
 - i bisognosi;

In questo tempo di intrattenimento, il Vescovo può incontrare personalmente i fedeli laici, visitare le strutture associative e aggregative che insistono sul territorio (per esempio le scuole), interagire con gli ambiti pastorali peculiari della parrocchia, incluso, laddove è possibile, l'incontro con altre confessioni religiose.

e) conclusione della visita pastorale con la celebrazione dell'Eucaristia in ogni vicariato. In quest'occasione vengono presentati i risultati degli incontri e le istanze pastorali, scaturiti dal mutuo ascolto del clero con i fedeli laici attorno al proprio Vescovo. È logico che, finché rimane questa situazione pandemica, si dovranno ridimensionare molti aspetti, secondo le norme di distanziamento e sanificazione.

CONCLUSIONE

La sollecitudine che mi spinge a visitare le comunità parrocchiali, già incontrate più volte in questi anni, scaturisce dal desiderio di infondere in ciascuno la gioia del Signore (cfr. 2Cor 1,24), la cui presenza è motivo di consolazione nella testimonianza di fronte al mondo. Non dobbiamo dimenticare che a far crescere la Chiesa (cfr. 1Cor 3,7) è l'amore di Dio, manifestatosi nella gratuità del dono di Cristo. È Gesù la forza che motiva ogni nostra opera, in collaborazione con quanto egli stabilisce di attuare per la salvezza del mondo. Pertanto, si dà importanza all'impegno discepolare, comune a tutti e ingiunto dall'adesione al vangelo. Raccontarlo nella forma dell'esperienza di fede per il Signore è lo scopo di questa visita. Non desidero nient'altro che annunciare la commozione viscerale di Gesù, presente in modo singolarissimo nella vita dei piccoli del Regno.

specie di marcatura a zona, la zona delle retrovie, nel cui ambito chiunque dovesse capitarvi (e prima o poi toccherà a tutti) dovrà sentirsi amorosamente marcato a uomo da una presenza: quella della Chiesa» (T. Bello). Ciò significa che dovremmo ripensare il modo con cui svolgiamo le nostre ordinarie attività pastorali. La loro centralità nella vita ecclesiale è un'ingiunzione che ci viene dallo stato della nostra discepolanza, guardando a colui che è nostro Maestro e Signore (cfr. Gv 13,13). L'attenzione ai poveri non è una scelta pastorale, tipica di questo momento storico, bensì un'emergenza che scaturisce dal comandamento di Gesù (cfr. Gv 12,8). Non che quest'aspetto della pastorale sia stato sottaciuto o tralasciato dalle precedenti generazioni. Il magistero dei nostri pastori ha sempre insegnato ad amare i poveri, ma – direbbe l'apostolo in 2Cor 6,2 – «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza», un tempo propizio per la maturare aperture e sensibilità, stabilite dalla compiacenza di Dio (εὐδοκία) in atto nella nostra storia di Chiesa locale (cfr. Lc 2,14).

Con questa visita, che ha un valore soprattutto affettivo, mi dispongo a dare testimonianza della signoria di Dio nella mia vita. È mia intenzione aiutare le comunità parrocchiali a prendere consapevolezza del cammino di fede che esse, sostenute dall'affetto e dallo zelo dei loro pastori, stanno compiendo forse con fatica, ma sempre decise a seguire con determinazione il Signore. Ci resta la certezza che egli è dalla nostra parte (cfr. Mt 28,20) e che la sua compagnia si rivela quotidianamente nell'esercizio della carità, nell'ascolto assiduo della sua Parola e nel desiderio sempre più fervoroso di realizzare la comunione fraterna, contemplando la sua presenza nel mistero eucaristico. Quest'aspetto, che ritengo impellente per la Chiesa, ha bisogno di ulteriore riflessione.

La vita fraterna è dappertutto e a diversi livelli particolarmente lacunosa. Ciò che genera scandalo è la vita di coloro che ascoltano la Parola di Dio e si nutrono dell'Eucaristia, ma si lasciano soverchiare dall'individualismo nella sua duplice scaturigine: la prepotenza di un certo narcisismo che induce a giudizio, sospetto e diffidenza; l'aberrazione di un certo lassismo che porta all'indempienza, pigrizia e superficialità. Quello che tuttavia sembra di maggiore ostacolo alla comunione fraterna è un modo stolto di vivere la vita ecclesiale, denigrando le attività che si svolgono e diffondendo l'idea che nella nostra Diocesi non si fa nulla. Disponiamoci a vivere questa visita pastorale con umiltà, desiderando di conformarci alle parole che il Signore intende comunicare alla nostra Chiesa locale. Parafrasando quanto afferma Papa Francesco in *Evangelii gaudium* al n. 99, auspico che essa possa sollecitare tutti a dare testimonianza di una comunione fraterna, attraente e luminosa, a lasciare che il mondo veda come ci si prende cura gli uni degli altri, ci si incoraggia vicendevolmente e ci si accompagna nel realizzare l'unità di Gesù.

✠ Rosario Gisana

La scelta degli ultimi, i quali non attendono soltanto accoglienza e conforto, ma anche dignità, comprensione, rispetto, «non è una scelta discriminatoria. È solo una